

L'Unità

DEL LUNEDÌ

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 5 (35)

LUNEDÌ 4 FEBBRAIO 1957

PARLANDO A CREMONA A MIGLIAIA DI CONTADINI

Appello di Di Vittorio all'unità nella lotta per la giusta causa

Le profonde contraddizioni strutturali della società italiana - Estendere il principio della giusta causa a tutti i lavoratori - L'unificazione socialista

(Dal nostro inviato speciale)

CREMONA, 3. — La questura e la nebbia non hanno impedito che questa mattina alcune migliaia di lavoratori affluissero a Cremona per partecipare al comizio di Di Vittorio.

L'eccezionale mobilitazione delle masse lavoratrici attorno alla giusta causa è sintomatica. Ciò significa — ha spiegato Di Vittorio — che esse hanno capito l'importanza di questa lotta come punto di partenza per lo sviluppo di più ampie azioni che mutino profondamente le attuali strutture della società italiana, minata da profonde contraddizioni che ne impediscono lo sviluppo e sono la causa delle lotte aspre che turbano la tranquillità nelle campagne e nelle città.

Di Vittorio ne ha indicate due: in primo luogo, mentre da una parte lo sviluppo della tecnica, la meccanizzazione dell'industria e dell'agricoltura, uniti a un maggiore sforzo dei lavoratori, hanno permesso un aumento considerevole della produttività e quindi della ricchezza, dall'altra sono aumentati la disoccupazione, la miseria e lo sfruttamento, cioè è diminuita la capacità di acquisto dei lavoratori, i quali, pur trovando sul mercato una maggior quantità di prodotti, non sono in grado di assorbirne che la minima parte. Questo squilibrio non solo provoca disagi e sofferenze fra le masse lavoratrici, ma rappresenta un freno per un ulteriore rapido sviluppo della produzione e quindi un danno per tutta la economia nazionale.

Questo squilibrio si riflette nei rapporti sociali, fra padroni e lavoratori (e qui Di Vittorio ha ricordato la condanna contraddittoria della società italiana). Mentre infatti le masse lavoratrici delle città e delle campagne hanno preso coscienza dei propri diritti e quindi della necessità di migliorarne decisamente le loro condizioni di vita, l'attuale classe dirigente conserva una mentalità arretrata, semifeudale. Per essa il lavoratore rappresenta esclusivamente uno strumento per aumentare le proprie ricchezze, e non deve in alcun modo trarre beneficio dal progresso tecnico e dall'aumento della produttività.

Fra le lotte dei lavoratori tendenti a risolvere queste contraddizioni, quella per la giusta causa rappresenta una tappa fondamentale, decisiva che farà da banco di prova dei vari raggruppamenti politici. Le dichiarazioni di fede verso la democrazia, la libertà e la giustizia sociale, di cui tanto spesso si riempiono la bocca i dirigenti democristiani, repubblicani e socialdemocratici, proveranno di fronte alla giusta causa la loro sincerità. Parlate di libertà ma senza sorganizzare quando ci si batte per ORAZIO PIZZIGONI

(Continua in 6. pag. 8. col.)

DOPO UN SESTO VOTO DELL'O.N.U.

Israele rifiuta di nuovo di ritirare le sue truppe

NEW YORK, 3. — Al termine della seduta notturna, l'Assemblea generale dell'Onu ha approvato con 74 voti contro 2 (Francia e Israele) e 2 astensioni (Lussemburgo e Olanda), la risoluzione che invita — per la sesta volta — Israele a completare senza ritardo il ritiro delle sue forze dietro la linea armistiziale.

L'Assemblea ha poi approvato con 56 voti favorevoli e 22 astensioni la seconda risoluzione che prevede il dislocamento delle altre misure previste nel rapporto del Segretario Generale per il mantenimento della pace nella regione. «Si sono astenuti i paesi arabi e socialisti, la Francia, l'Olanda e Israele».

Novella parla a Piombino sui licenziamenti nella siderurgia

PIOMBINO, 3. — Il compagno Novella, segretario generale della FIOM, parlando oggi nel corso di una riunione cittadina indetta dalla Cgil, per la questione dei licenziamenti della Magona, si è intrattenuto sul recente annuncio fatto dalla CECA di oltre 1700 nuovi licenziamenti da effettuare in varie fabbriche del settore siderurgico.

«I 1720 licenziamenti comunicati dalla CECA — ha detto Novella — appaiono come

assurdi e impossibili se si pensa al fatto che essi vennero richiesti nel corso di una situazione produttiva del settore siderurgico che è di notevole espansione in tutti i paesi e specialmente nel nostro, e che ha chiare prospettive di ulteriori miglioramenti. Se si tiene conto del fatto che il notevole aumento della produzione siderurgica che si è verificato nel nostro paese in questi ultimi anni non ha comportato nessun aumento dell'occupazione operaia in

rapporto al 1953, se ne deduce che si tratta di un aumento dovuto al maggiore rendimento operaio. Vi è stata sì l'introduzione di misure tecniche produttive, ma anche un aumento di responsabilità e di sforzo fisico del lavoratore. In questa situazione i licenziamenti richiesti sono una palese denuncia di un sistema di una politica economica che si rivela sempre più incapace di tradurre il progresso tecnico in progresso so-

cialista. «La FIOM si oppone, come si è sempre opposta, ai licenziamenti richiesti; essa fa appello alla unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali e sollecita anche, temporaneamente, la questione del carattere e dell'urgenza delle provvidenze CECA in favore di quei lavoratori siderurgici che nonostante tutto venissero licenziati. Occorre tener presente che la erogazione delle provvidenze CECA è condizionata alla erogazione di una eguale somma da parte del governo. Il governo deve quindi impegnarsi subito nella erogazione della sua parte. Occorre inoltre tener presente che il trattato CECA stabilisce che lo imporio totale delle due erogazioni deve essere attribuito ai lavoratori licenziati a titolo di indennità di attesa e di disagio per il riadattamento professionale. Infine il trattato CECA stabilisce il principio e l'obbligo del reimpiego e prevede lo stanziamento di altre somme necessarie alla creazione di nuove fonti di lavoro. La indennità di attesa deve essere accompagnata dalla garanzia del reimpiego.

«La FIOM si batterà per la soluzione positiva di questi vari aspetti della questione dei licenziamenti nella siderurgia, e per impedire la ripetizione di soluzioni equivocate e dilazionarie come quelle applicate per gli 8000 siderurgici licenziati fino allo scorso anno; e questo tanto più che comunque soluzioni di reimpiego locale possono essere agevolmente trovate tanto a Genova che a Piombino, che sono i centri più colpiti».

Il compagno Novella ha concluso rilevando la grande importanza che ha la rivendicazione delle 40 ore a parità di salario nel settore siderurgico anche agli effetti della stabilità della occupazione.

Iridato il "rosso volante"



LA DOMENICA SPORTIVA — Numerosi avvenimenti ricchi di interesse hanno occupato ieri il cartellone della domenica sportiva. Così mentre Monti ed Iginio Ariotti si battono a St. Moritz il titolo mondiale di bob a due e i sovietici trionfano negli "europi" di pattinaggio veloce, il campionato di calcio ha registrato l'emozionante pareggio della Lazio in casa della Juventus (3-3) e il debuttante risultato pari (1-1) cui la Roma è stata costretta dal Genoa all'Olimpico.

In testa invece le inseguite Fioravino ed Inter, vittoriosi sulla Udinese e sulla Spal, hanno compiuto un passo avanti ma solo grazie alla nebbia che ha interrotto lo incontro di Trieste quando il Milan stava conducendo per 3 a 1.

Nella telefoto: il «rosso volante» Eugenio Monti (al centro) ed il suo compagno Renzo Alvera (a sinistra) festeggiati dopo la vittoria.

Nuovi violenti scontri ieri nel centro di Sulmona. La polizia fa uso delle armi contro i dimostranti

Un ferito grave per colpi d'arma da fuoco - Centoventi agenti e decine di cittadini contusi - Una camionetta data alle fiamme - I gravissimi incidenti sono una conseguenza della precaria situazione economica della città, che conta 2.000 disoccupati su 20.000 abitanti

(Dal nostro inviato speciale)

SULMONA, 3. — «Vattene via, non ti vogliamo» è la sequela di variopinti manifesti si rincorre da un cantone all'altro della città; sui battenti di tutti i negozi spicca la scritta: «Chiuso per protesta». E il dott. Morosi, prefetto di Aquila, se ne è dovuto andare, ha lasciato ieri sera la città a bordo di una autoblinda scortata da due altri mezzi corazzati della polizia; per lasciare la sede comunale da dovuto essere protetto da un ombrello di bombe lacrimogene.

Per tutta la notte fino a tarda ora i folli di arrabbiamento che i dimostranti avevano innalzato lungo la statale 17 per bloccare il traffico, hanno continuato ad ardere senza interruzione. Ma alle 4 di questa mattina, quando i fuochi hanno cominciato a languire, decine e decine di autocarri e camionette della polizia, confluite nel corso della notte da Roma e da Sennigallia, hanno ridestato dal sonno i cittadini, occupando le vie e le piazze.

Da quel momento, e via via che la gente ha ricominciato a uscire nelle strade, affollandosi in crocchi dove le discussioni si facevano sempre più accese, è sembrato che la città fosse precipitata in una pesante atmosfera di stato d'assedio. Pattuglie armate in ogni crocchio, elmetti, tascapani pieni di bombe, mitra, forze di polizia e carabinieri che pattugliavano le vie.

«In un certo punto, le campagne hanno ripreso a suonare a stormo, come hanno fatto per tutta la giornata di ieri. Nel primo pomeriggio, forse per il nervosismo di qualche reparto di polizia che vedeva la folla stringersi sempre più minacciosa, sono ricominciati gli scontri, che hanno assunto inaudita violenza e sono proseguiti fino a tarda sera. Centinaia di agenti si sono scagliati sulla barriera nelle vie; è avvenuto persino un tentativo di

invasione dell'Ufficio del Registro (dove erano depositati i valori bollati per alcune centinaia di milioni), e in piazza del Carmine una camionetta è stata isolata dal resto della formazione ed è stata data alle fiamme.

E' a questo punto che si è verificato l'incidente più grave. Alcuni reparti di polizia cominciarono a far uso delle armi: partivano colpi di mitra, dapprima sparati in aria, poi anche sulla folla. Un giovane, il 21enne Domenico Accurso veniva raggiunto da un proiettile nella regione renale. Trasportato all'ospedale, è sottoposto ad immediato intervento chirurgico, i medici giudicavano tuttavia assai gravi le sue condizioni.

Una grande folla si era intanto raccolta intorno all'ospedale civile, per con-

scere le condizioni del ferito. Anche qui la polizia interveniva rudemente, manganellando e gettando bombe lacrimogene.

Calava intanto la sera, ma gli scontri non scemavano di violenza. In molte strade, rimaste al buio per la rottura dei lampioni, le pattuglie di polizia non osavano avventurarsi, e le sfilate di dimostranti si moltiplicavano. La città, fino alle 22.30 di sera, era teatro di centinaia di scontri. Poi, lentamente, la polizia riprendeva il controllo di tutte le strade, stabilendo un vero e proprio stato d'assedio. La gente veniva cacciata nelle case, pattuglie controllavano tutto il centro e gli accessi alla città, particolarmente lungo la statale 17.

Bilancio della giornata: oltre al ferito, una quarantina e più di contusi. Ad essi vanno sommati quelli del giorno avanti.

Il bilancio delle manifestazioni di ieri è alquanto pesante per la forza pubblica. Si parla infatti di 120 tra feriti e contusi. Il numero dei civili rimasti feriti è più scarso. Più che orrore il motivo di questa lacuna: chi ha preso qualche manganellata o è rimasto intossicato dai candelotti fumogeni — ne sono stati lanciati a centinaia senza risparmio — ha preferito curarsi in casa.

Dai gravi fatti verificatisi, alcune considerazioni scaturiscono spontaneamente: come mai, ci si chiede, una intera MICHELE LALLI



SULMONA — Uno dei momenti più drammatici della esasperata protesta della cittadinanza contro la soppressione del distretto militare. Col trascorrere delle ore gli scontri tra dimostranti e forze di polizia sono divenuti sempre più gravi. Nella foto: gli agenti inseguono e manganellano alcuni manifestanti dopo averli dispersi

Audaci assalti dei partigiani algerini contro treni, nodi ferroviari e fattorie

PARIGI, 3. — Continua in Francia ed in Algeria lo sciopero proclamato lunedì scorso dal Fronte di Liberazione Nazionale Algerino. Ancora ieri, a Parigi, la porzione degli scioperanti algerini si aggirava sullo 80-90%. Anche nelle regioni del nord, ove i lavoratori nord-africani sono particolarmente numerosi, il movimento di sciopero è stato seguito dalla quasi totalità degli algerini.

Nelle ultime 24 ore, attentati ed attacchi contro i francesi si sono moltiplicati in Algeria. Particolarmente presa di mira è stata tutta la rete ferroviaria in Algeria. I partigiani hanno infatti lanciato ben 9 attacchi contro treni e strade ferrate. A Beni-Saf (Orano) una mina, esplosa sotto un convoglio, ha provocato la morte di 3 persone. Deragliato è pure il treno Souk Ahras-Oued Keberli, mentre la linea Le Krousb-Guelma è stata bloccata da un imponente sharramento di sassi. Il treno Souk Ahras-Duvivier è stato attaccato a colpi di mitra, mentre quello della linea Souk Ahras-Montequieu è stato bloccato dall'esplosione di una mina che ha ferito il macchinista e un treno merci è sfuggito, infine, per puro caso, ad un'imboscata tesa dai par-

tigiani a Birtouta, a 25 chilometri da Algeri. Inoltre 9 collaborazionisti e 2 francesi sono stati uccisi dai partigiani in vari punti del territorio. Ventidue fattorie sono state incendiate ed altre 12 attaccate, queste ultime nel solo settore di Ferret-Tabet, in Orano.

Una bomba esplosa presso Orano ha provocato la morte di sei persone ed il ferimento di altre sei, tutte entropese. A Sidi-Bel-Abbes, un reparto francese è caduto in un'imboscata: otto militari, tra cui un capitano, sono rimasti uccisi o altri 12 gravemente feriti. 77 partigiani sono rimasti sul terreno e altri 43 sono stati catturati durante la ultime 24 ore nella regione di Orano.

Ferreo Perregaux, nel corso di una violenta battaglia 22 partigiani sono stati uccisi. Per domani, lunedì, l'Unione Marocchina del lavoro ha indetto uno sciopero di un'ora, in segno di solidarietà con i fratelli algerini. L'istigazione ha deciso di associarsi allo sciopero, invitando i marocchini ad aderirci, perché tale movimento democratico rivesta un carattere d'ordine e di imponenza.



SULMONA — Un altro impressionante documento fotografico sulla «rivolta» della città contro la soppressione del distretto militare. Manifestanti e soldati dell'esercito si fondono insieme quasi un soffio